



## L'ospite inatteso

di Giusy Regina



“Voglio vivere la mia vita, suonare la mia musica, che cosa c'è di male in questo?”. Nulla, risponderebbe chiunque. Eppure, nell'America del ventunesimo secolo colpita dall'attentato alle Torri Gemelle, a quanto pare, se sei Arabo qualcosa di male ci può essere.

Opera seconda dell'attore e regista Thomas McCarthy, “L'ospite inatteso” (*The Visitor* in lingua originale) ha ricevuto numerose *nominations*, di cui una agli Oscar. Film di una verità travolgente che racconta la storia semplice di un ragazzo semplice, in un mondo diventato forse troppo complesso per chi, come lui, ha desideri semplici.

Ambientato a New York, il film vede come protagonista un cinquantenne professore universitario del Connecticut, Walter Vale (interpretato dall'attore Richard Jenkins) che, tra le conferenze, i libri, le lezioni universitarie che impartisce e quelle di piano che subisce, sembra un uomo passivo, triste e a tratti fuori luogo. E' come se non stesse vivendo realmente la sua vita, è assente dal mondo che lo circonda e dalle situazioni che si ritrova a vivere in seguito alla morte della moglie. Ma tutto ciò è destinato a cambiare e quella che era un'esistenza grigia e piatta sta per ricevere una pennellata di colori nuovi a tinte forti e un'ondata di profumi così intensi, come solo quelli speziati del mondo arabo sanno essere.

Proprio a New York, dove era andato per una conferenza, Walter conosce, in circostanze alquanto bizzarre, Tareq, giovane immigrato siriano, e Zayinab, la sua fidanzata senegalese creatrice di gioielli etnici. Ai due giovani, infatti, era stato affittato l'appartamento del professore da un qualche truffatore, senza che lo stesso Walter ne sapesse nulla. E così, arrivato a New York, si trova in casa due “ospiti inattesi” con cui nasce un impensato rapporto. Tareq, che vive in America da vari anni ormai e salta di gioia ogniqualvolta vede la Statua della Libertà, suona il *djembè*, uno strumento a percussioni che lo accompagna nei vari locali e parchi dove va a suonare per guadagnarsi da vivere. E sarà proprio la musica a unire i due in un'amicizia sincera. Amicizia che commuove nel vedere due mondi così lontani avvicinarsi e raggiungere un equilibrio tale da rendersi conto che poi tanto lontani non sono. Amicizia che sarà messa subito alla prova dall'arresto, assolutamente ingiusto e causato da un equivoco, di Tareq, proprio mentre si trovava con Walter in metropolitana. “Non ho fatto niente, non sono un delinquente” continua a ripetere il ragazzo ai poliziotti,

a Walter. Ma soprattutto a se stesso, per rassicurarsi e convincersi che tutto andrà per il meglio. Scattano così una serie di meccanismi che in superficie evidenziano il legame tra il professore, la cui vita cambierà anche in seguito all'incontro con la madre di Tareq, e il ragazzo stesso, ma che in profondo, andando oltre la storia in sé per sé, descrivono il clima di controllo quasi paranoico che vivono gli Stati Uniti dopo l'11 Settembre. Anche se appare esagerato e fuori luogo definire "maccartismo" l'atteggiamento vigente negli States (almeno per le conoscenze che ci è consentito avere), è comunque impossibile guardare questa storia e farsene una ragione. Sicuramente di ragazzi come Tareq ce ne sono tanti e di storie simili alla sua ancora di più. Ed è proprio per questo che "L'ospite inatteso" appare come un film estremamente reale. Ed è proprio per questo che ha un sapore agrodolce. Ed è proprio per questo che resta impresso nella mente con forza ma senza aggressività. E a noi comuni mortali, cresciuti in un mondo in cui l'America è sempre stata la patria della sovranità del popolo, investita da Dio dal compito di esportare la democrazia in tutto il mondo sin dai tempi dei padri pellegrini, ci appare assurdo e alquanto deprimente che, proprio nel Paese più libero al mondo, storie come quella di Tareq siano all'ordine del giorno.

L'immigrato viene arrestato. Parenti e amici possono andare a trovarlo (se riescono a sapere dove il loro caro sia stato rinchiuso) rispettando delle fasce orarie, per poi scoprire da un giorno all'altro che egli è stato trasferito chissà dove. O addirittura espulso. Nessuno sa niente. Nessuno vuole sapere niente. Nessuno parla.

E proprio a questo punto entra in gioco nel film la forza della disperazione: la madre di Tareq deve prendere una decisione che le cambierà la vita. Lei, come tanti immigrati, giunge in America piena di speranze, per costruirsi una nuova vita nella patria della libertà. E si ritrova a dover andare via, a ritornare in Siria per raggiungere il figlio che non può abbandonare. Si rende evidente la drammaticità di una scelta, ricca di sfumature, che risulta definitiva. E la consapevolezza stessa della sua definitività, contro la quale non si può combattere ma solo chinare il capo.